

ARCHEOLOGIA IN LIGURIA



NUOVA SERIE, VOLUME IV • 2010-2011



cui il percorso si snoda e del percorso stesso non sembra al momento essere anticipabile ad un periodo precedente.

All'estremità occidentale del bel nucleo di Crosa, toponimo che indubbiamente è connesso ad un importante asse viario e che ancora una volta solleva il problema della viabilità antica discendente da San Martino, per creare il parcheggio rotativo è stato necessario arretrare il fronte della collina, propaggine del Monte Castellaro, lungo Via della Torre; la viabilità trae il nome dalla Torre di Bastia, avamposto del Del Carretto risalente a metà Quattrocento, posto su quella che doveva essere un'importante zona di valico.

Il versante era già stato rimaneggiato in tempi moderni e in corso d'opera non si sono evidenziati depositi stratificati di natura antropica. Un unico ed uniforme strato di riporto (costituito da terreno di coltura sistemato sul versante terrazzato) conteneva frammenti di maiolica arcaica in associazione con reperti postmedievali e copriva direttamente l'alterazione del substrato, qui rappresentato da alternanza di arenarie e marne arenacee (Membro di Torre Bastia).

Va rimarcata l'assenza di reperti relativi alla frequentazione protostorica e romana del luogo, già attestata sul territorio, mentre non stupisce l'attestazione sia pure modesta di materiale medievale, connesso all'origine ed allo sviluppo dei nuclei abitativi sparsi che caratterizzano il comprensorio.

I lavori si sono svolti tra il marzo ed il giugno 2010. Finanziati dal Comune di Borgio sono stati seguiti da "Aran Progetti" nelle persone di Eleonora Torre e Stefano Roascio.

BIBLIOGRAFIA

BULGARELLI F. 2001, *Da Piana Crixia al promontorio della Caprazoppa*, in *Vie romane in Liguria*, a c. di R. LUCCARDINI, Genova, pp.145- 151.
 ELEFANTE V. 2008, *Loc. Castellaro (Verezzi)*, in "Archeologia in Liguria", n. s. I (2004-2005), pp. 380-383.
 MASSABÒ B. 1999 (a c. di), *Dalla villa al villaggio. Corti: scavo di un sito archeologico di età romana ed altomedievale lungo il Metanodotto del Ponente Ligure*, Genova.

FINALE LIGURE. NUOVI RITROVAMENTI PRESSO L'ARMA DEI RUCÀ

HENRY DE SANTIS

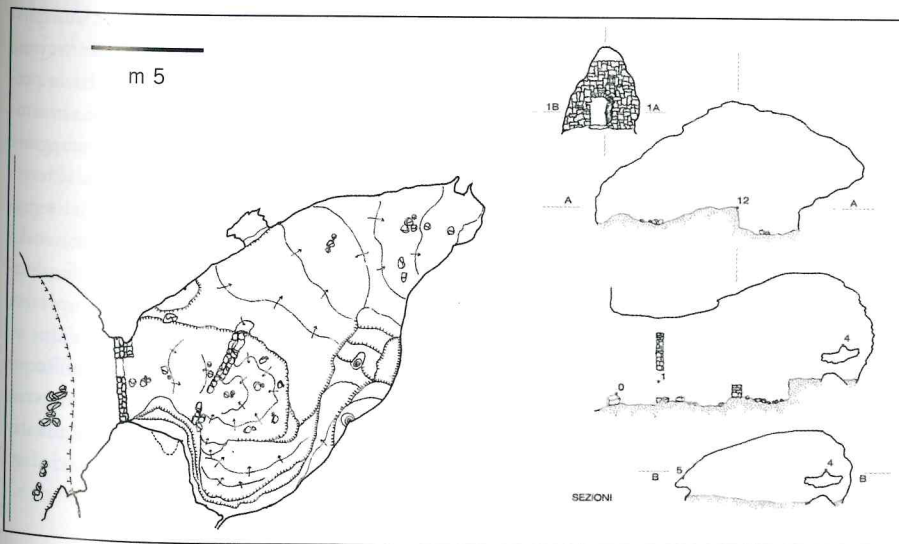
Nell'ambito di ricognizioni di superficie, effettuate dall'ispettore onorario Henry De Santis negli anni dal 2009 al 2011, all'interno della cavità denominata Arma dei Rucà si segnala il ritrovamento di una borchia (o bottone) in bronzo con asola, riportante una decorazione floreale, di un artiglio di plantigrado, attribuibile ad *Ursus arctos* e di alcuni frammenti ceramici post-medievali.

La borchia giaceva all'interno di una nicchia naturale, posta al di sotto di un ponte di roccia, nella parte più interna della grotta, mentre l'artiglio è stato rinvenuto sulla superficie del sedime rimaneggiato.

L'Arma dei Rucà (n. 1824 del Catasto Speleologico Ligure) è una cavità costituita da un grosso antro, delle dimensioni di circa metri 15 di larghezza per 25 di profondità, che si apre alle pendici dell'altopiano delle Mánie, nei calcari miocenici di Finale Ligure ("pietra del Finale").



1. Arma dei Rucà. Particolare dell'ingresso (foto H. De Santis).



2. Arma dei Rucà. Rilievo (pianta e sezione) della cavità.

L'ingresso naturale della caverna è parzialmente ostruito dalla presenza di un muro in malta e pietre a secco, eretto presumibilmente in epoca medievale o post-medievale, che lascia libere solo due aperture: la soglia e un "lucernaio" nella parte superiore. All'interno, si riscontra la presenza di un muretto divisorio con soglia, di epoca incerta, ed una grossa concentrazione di terreno rimaneggiato, sabbioso-argilloso, misto a clasti litici, di consistenza fine e colore rossiccio.

All'esterno, ad una decina di metri dall'ingresso, si erge un recinto di pietre fitte, di forma semicircolare, il quale si può ipotizzare che fosse posto a protezione della sottostante, ripida, scarpata. Alla base di una delle pietre fitte è stato eseguito un sondaggio nell'anno 1990, che ha messo in luce alcuni frammenti di ceramica neolitica in terreno rimaneggiato (com. pers. A. Del Lucchese). La cavità, in passato oggetto di scavi clandestini, ha restituito manufatti e reperti faunistici, relativi ad un arco cronologico molto lungo, che va dal Paleolitico medio fino al post-medioevo. Tra i reperti di maggior rilievo si segnala un cranio - ottimamente conservato - di *Ursus speleus*, ora esposto presso il Museo Archeologico del Finale. I nuovi ritrovamenti ci confermano, quindi, tale continuità di frequentazione.

Il rilievo, pubblicato per gentile concessione degli autori, è stato eseguito dai gruppi speleologici: G.G. Borgio Verezzi, G.S. Savonese, S.C. Ribaldone Genova, nelle persone di H. De Santis, R. Farinazzo, A. Maifredi, E. Massa, D. Mediolì, S. Mordeglià, A. Vernassa, D. Vinai.

FINALE LIGURE. LE MANIE, OSTERIA DELLA BRIGA

ANGIOLO DEL LUCCHESE, STEFANO ROASCIO

Il presente contributo è relativo alle indagini archeologiche eseguite nell'ambito degli interventi per la "Realizzazione di impianto di fitodepurazione per il trattamento delle acque reflue provenienti dall'attività produttiva "Osteria la Briga" sita in località Manie con riutilizzo per usi diversi delle acque riqualificate e depurate", nel Comune di Finale Ligure (SV).

Pur non ricadendo propriamente in zona vincolata l'area appare contigua a vincoli archeologici diretti del 1972, riferibili ad un ambiente preistorico di lavorazione della selce, e in un contesto in cui in più occasioni si sono avuti ritrovamenti di superficie di materiale di interesse archeologico; per questi motivi la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria ha disposto l'esecuzione di indagini archeologiche preliminari per una verifica preventiva della colonna stratigrafica, consistenti in due sondaggi esplorativi.

Nel sondaggio I, una volta rimossi stratigraficamente gli strati superficiali, si è messo in luce US 3. Si tratta di uno strato di terreno argilloso molto compatto, dal colore rossastro che dimostra una potenza molto variabile, conservando uno spessore medio di cm 30, con un evidente approfondimento del deposito verso valle. Lo strato conteneva pietre e schegge calcaree di dimensioni da millimetriche a decimetriche e appariva diffuso su tutta l'area. Durante la rimozione dell'US si è notato come l'interfaccia inferiore della stessa fosse caratterizzata



1. Finale Ligure. Osteria della Briga. Sondaggio I, stratigrafia.

dalla presenza di graniglia calcarea centimetrica o sub-centimetrica, con spigoli arrotondati per fluitazione in acqua.

Il riempimento di una buca che ha intaccato US 3 ha restituito materiale ceramico riconducibile al basso medioevo (tra cui una Graffita Arcaica Tirrenica).

L'US 3 andava a coprire direttamente il banco roccioso calcareo in posto (US 8 e 9) e una lingua di terreno interposta tra gli affioramenti rocciosi sopraddetti, denominata US 6. Tale US era costituita da terra argillosa molto compatta, di colore giallastro con chiazze rosse e con una debolissima quantità di fine scheletro litico. Essa tendeva ad approfondirsi verso est (valle), seguendo pertanto la naturale inclinazione del pendio e insinuandosi nella fenditura del banco roccioso.

Rimossa l'US 6, tra le rocce, si è individuato un ultimo lembo di terreno, denominato US 10. Si tratta di uno strato beige a matrice argillosa, di consistenza molto compatta e privo di scheletro litico. Anche l'andamento deposizionale di US 10 tende a seguire l'inclinazione del pendio e ad incanalarsi nella fenditura carsica delle rocce calcaree.

In conclusione l'orizzonte cronologico di US 3 è dato dall'*ante quem* dei materiali basso medievali della buca che la va a tagliare. Ciò chiarisce che durante il bassomedioevo fu un suolo calpestato e utilizzato, mentre non esistono indicazioni circa il periodo di deposizione dello strato. Il dott. Giuseppe Vicino ha riconosciuto nell'US 3 lo strato argilloso rosso che ha restituito poco distante l'industria litica paleolitica, che evidenzia una grande antichità del deposito. Per quanto riguarda la morfologia e l'andamento dello strato esso deve essere considerato come un colluvio di materiale proveniente da monte. Infatti la presenza come scheletro di graniglia calcarea con spigoli arrotondati dovuti alla fluitazione del materiale in acqua e la maggiore potenza dello strato verso valle rendono evidente come il terreno sia scivolato dall'alto, dislocato da eventi atmosferici e gravitazionali a seguito di ruscellamento di acqua. Lo scavo del deposito ha reso evidente come dovessero esistere delle fenditure con andamento E/O (da monte a valle) delle rocce calcaree in posto, probabilmente per fenomeni di carsismo, e come in esse si sia incanalato materiale limo argilloso, spinto dall'acqua verso valle e la sottostante piana delle Manie. Potrebbe trattarsi di una dolina sfondata che verso oriente potrebbe avere mantenuto un maggiore accumulo di materiale argilloso rosso, infatti il deposito si incrementa verso oriente.